

Capitolo uno

Che Theodore Street fosse morto era fuori discussione. L'ironia di quella morte accidentale passò inosservata perché nessuno sapeva che Theodore stesse andando a suicidarsi quando venne, diciamo così, interrotto. Oggi questo paradosso si perde in mezzo a tutta la confusione dovuta alla morte, alla dipartita, al decesso, al dissolvimento di Ted e soprattutto al fatto che Ted decise di raccontare la sua storia in terza persona, stratagemma insolito (a parte qualche caso tra i politici e gli atleti) ma comprensibile, visto e considerato che, in un senso più profondo, lui si trovava – o si trova – fuori di sé, non tanto sul parapetto della coscienza ma su quello della vita stessa, essendo questo forse il caso in cui la prima non implica per forza la seconda. Insomma, poco importa dove si trovava o dove si trova Ted ora, in quel momento Ted stava andando al mare e aveva tutta l'intenzione di incamminarsi nell'oceano fino a immergersi completamente e bere tant'acqua da riempirsi i polmoni, la qual cosa – stando alle sue limitate conoscenze di fisiologia umana – avrebbe portato alla cessazione della vita, salvo interferenze da parte di qualche bagnino o boy scout o girl scout, anche se le girl scout non gli erano mai sembrate particolarmente zelanti o impiccione. Ted stava guidando a velocità sostenuta lungo Ocean Boulevard quando un grassone aveva invaso la carreggiata per rincorrere il suo barboncino dalle unghie laccate finito proprio davanti a un camion della Ups, costringendo l'autista di quel bestione marrone a sterzare

e invadere la corsia nell'altro senso di marcia, il cui traffico in arrivo coincideva in questo caso con Ted Street a bordo della sua Lancia coupé del 1978. Il camion e la Lancia si scontrarono violentemente e, sebbene l'auto si sia arrestata quasi di botto, lo stesso non poté dirsi di Ted, che proseguì nella stessa direzione di marcia attraverso ciò che rimaneva del parabrezza. Incredibilmente la faccia di Ted non riportò nemmeno un graffio e il corpo non accusò nessuna frattura a costole, clavicole, braccia o gambe, tuttavia la sua testa venne tranciata dal resto del corpo. Si trattò di una ferita lacerata ma netta intorno al collo che costrinse un consumato agente della stradale a vomitare accanto al parafrangente accartocciato della Lancia mentre la giovane recluta di pattuglia in servizio con lui restava impalata e a bocca aperta a fissare la testa sull'asfalto. A differenza di quelle storielle sulle teste dei francesi che, dopo essere stati ghigliottinati, lanciavano un'ultima, triste occhiata al corpo che avevano abbandonato, a Ted non accadde nulla del genere. Morì all'istante e, per così dire, in via definitiva. Il tizio della Ups rimase sconvolto, tanto che sarebbe andato ai funerali di Ted Street e in seguito avrebbe sostenuto l'esame per il servizio civile pur di cambiare lavoro. Il furgone del coroner arrivò con un assistente del coroner, ma senza il coroner in persona. Il giovanotto scrutò la testa di Ted dalla portiera del furgone, si convinse che era morto e compilò il modulo, ma fu costretto a chiamare in ufficio per domandare se la testa e il corpo dovessero essere messi in un unico sacco o in due separati. La testa di Ted venne sistemata sotto il suo braccio sinistro, le dita della mano finirono sopra la bocca rimasta parzialmente aperta, e il sacco di plastica venne richiuso. Il tragitto sul furgone del coroner fino all'obitorio fu abbastanza lungo, perché l'assistente fece tappa prima in un fast food, poi a casa della madre, quindi in un negozio di fumetti e infine in un parcheggio isolato dove estorse un dollaro a testa a una banda di teppistelli per "vedere il tipo stecchito".

All'obitorio, che non si trovava negli oscuri recessi di qualche ospedale ma al secondo piano di una palazzina anni Sessanta che ospitava anche gli uffici del medico legale e aveva un sacco di finestre che non si aprivano e un bagno comune per uomini e donne, la moglie di Ted, Gloria, osservò su un monitor la testa del marito, adagiata su una vaschetta di metallo. Lanciò un grido secco ma più che comprensibile. Si rifugiò tra le braccia di sua sorella, Hannah, alla quale comunque Ted non era “mai piaciuto”, e pianse in modo convincente e senz'altro sincero, mentre la testa sullo schermo si scolpiva per sempre nella sua memoria. L'immagine sullo schermo era leggermente sfocata ma in definitiva identica alla testa con cui aveva dormito così tanti anni. In tutta quella faccenda c'era comunque qualcosa di incompiuto, come se a essere identificato non fosse tanto il *corpo*, quanto la testa. Non è l'esatto contrario di solito? Non è il *corpo* a dover essere identificato? “Deve venire a identificare il corpo”, dicono sempre i poliziotti. Non ti chiedono mai: “Questa è la sua testa?”. E così Gloria firmò quel che c'era da firmare e disse che Ted non aveva mai parlato di voler donare gli organi alla medicina, alla scienza o a chiunque ne avesse bisogno e che solo lui avrebbe potuto prendere una simile decisione e che quindi lui, nella sua interezza, doveva essere spedito alle pompe funebri Iverson, Ash, Graves and Shroud a Garden Grove, e fu proprio quello che venne fatto. Spedito lì.

Durante la tanatoprassi, Ash e Graves concordarono sul fatto che Ted avesse perso talmente tanto sangue da avere ben poco liquido da estrarre e che se anche non l'avessero riempito di formaldeide e alcol metilico come da procedura nessuno se ne sarebbe accorto, e di certo non era il caso di sprecare umettanti e anticoagulanti. Inoltre, come Ash ebbe modo di far notare a Graves, un eccesso di liquidi poteva avere conseguenze spiacevoli, come quando papa Giovanni I cominciò a gonfiarsi e a emettere borbottii durante la diretta televisiva del suo funerale. “Te lo ricordi quel povero chierichetto costretto ad asciugare in continuazione le eruzioni dalla bocca del pontefice?”, disse Ash. Ash ricucì la testa di Ted al corpo con un rammendo approssimativo

ma resistente, servendosi di una lenza azzurra da quasi quindici chili e, invece di cucire la bocca passando il filo attraverso il naso, Ash si accontentò di otto punti tra un labbro e l'altro.

Iverson e Shroud stavano cercando di convincere Gloria a comprare una pacchianissima bara di bronzo con le maniglie a forma di aquila o di qualche altro rapace, mentre la sorella se ne stava in disparte e i bambini, Emily e Perry, di dodici e sette anni, erano seduti lì a pochi passi con un'espressione assente dovuta alla confusione, ma ancora abbastanza in sé da essere terrorizzati da quel posto con i tendaggi, la carta da parati bordeaux a rilievo, i corridoi bui, gli uomini dal volto cinereo che facevano sorrisi cinerei, non molto credibili come sorrisi a dire il vero.

“Mamma”, disse Perry. “Voglio tornare a casa”.

“Appena abbiamo trovato una bella bara per papà, tesoro”, rispose Gloria. “Vieni a sfogliare il catalogo con la mamma”.

Perry e Emily si alzarono dal divano a motivi floreali – iris, per l'esattezza – e percorsero la moquette scura fino alla scrivania, dove si misero accanto alla madre a consultare il catalogo dei contenitori per l'eterno riposo.

“Lì dentro non avrà nemmeno lo spazio per girarsi”, disse Perry.

“Papà è morto, scemo”, lo rintuzzò Emily. “Non si muoverà mai più”. La ragazzina se ne rese conto solo dopo averlo detto e cominciò a soffrire in maniera contagiosa visto che dopo un attimo entrambi i bambini erano scoppiati a piangere.

Fu così che Gloria si trovò alla mercé di quei becchini spilunghi dalle mani gelide e finì per comprare la bara più costosa, la cui imbottitura, decorata con un motivo di nuvole, perfino lei in quel momento trovò più appropriata per un bordello.

“Su ragazzi, andiamo”, disse e se ne andarono a mangiare in un posto carino.

Il funerale si svolse tre giorni dopo la decapitazione, in una chiesa dove Ted non aveva mai messo piede. A dire il vero, Ted non aveva mai messo piede in nessuna chiesa, ma dove altro si poteva

fare il funerale? Almeno questo pensò Gloria e così, con l'aiuto della sorella Hannah – secondo la quale celebrare la sua ultima funzione terrena tra le mura di un posto dove da vivo non sarebbe mai entrato era il modo più appropriato per insultare Ted un'ultima volta –, trovò la Chiesa del Sacro Sangue di Cristo dello Spirito Eterno dalle parti di Long Beach.

Da vivo, Ted faceva l'insegnante e più precisamente insegnava Inglese antico e affini alla University of Southern California. Ci aveva messo dieci anni a ottenere il dottorato e aveva rinviato la verifica per il passaggio di ruolo prendendo un congedo dopo l'altro, ma il momento delle scelte era arrivato e la pressione era alle stelle. Il suo libro non era stato accettato da nessun editore, anche se la Cornell University Press ci aveva pensato su parecchio prima di rifiutarlo con la seguente motivazione: "È troppo simile ai libri che abbiamo pubblicato l'anno scorso". Negli ultimi due semestri Ted aveva la sensazione che i suoi colleghi lo guardassero male e cercassero di evitarlo, trattandolo come un malato terminale. "Le buone valutazioni sulla didattica non bastano", disse Horace Shiply, un docente di Letteratura coloniale con un barbone alla Melville da cui spuntava un grosso neo. Quando il dipartimento assunse una giovane donna che si occupava degli stessi studi e che non solo aveva già pubblicato un saggio sul *Beowulf* ma era anche all'avanguardia nella digitalizzazione dei manoscritti, Ted capì che le cose si mettevano male.

In quel momento tutto il gruppo era pigiato nella fornace di Dio, compresi il direttore del dipartimento, l'insopportabilmente pomposo preside del college e quella del *Beowulf*, lì per vedere Ted che veniva spedito chissà dove, steso nella sua costosissima bara con un pezzettino di lenza azzurra che gli usciva dal colletto bianco inamidato. Era incassato nella posizione standard, la spalla